

NOTERELLE POMPONIANE

1. — Con l'impegno, la serietà, il rigore critico che gli son propri, Mario Bretonne ha dedicato a Pomponio, e particolarmente al suo *liber singularis enchiridii*, pagine degne di molta meditazione: dall'articolo sui *Motivi ideologici dell'Enchiridion di Pomponio* (in *Labeo* 11 [1965] 7 ss.) al corso su le *Linee dell'Enchiridion di Pomponio* (Bari, Cacucci, 1965, p. XV-111), al recentissimo articolo su *Publius Mucius et Brutus et Manilius qui fundaverunt ius civile* (estr. 1968 da *Atti II Congr. internaz. Soc. ital. storia del diritto*). Le due note che seguono, succinte e frammentarie, sono un primo frutto della lettura, tanto gradevole quanto stimolante, delle pagine pubblicate dall'amico e collega.

2. — In primo luogo, il problema critico. I *Digesta* ci conservano, di massa papiniana, frammenti estratti da due opere pomponiane: il *liber singularis enchiridii* (D. 1.1.2, 1.2.2., 50.16.239) e i *libri duo enchiridii* (I: D. 38.10.8; II: D. 26.1.13, 46.3.107). A prescindere dalle alterazioni che i singoli passi possano aver subito, la domanda che si pone (e per ovvi motivi) è: se Pomponio abbia scritto ambo le opere. La gamma delle risposte che finora si son date è la seguente: *a*) Pomponio ha effettivamente steso tanto il *liber singularis* quanto i *libri duo* (opinione tradizionale: cfr. Krüger, *Gesch.*² [1912] 191); *b*) Pomponio ha scritto un'unica opera in uno o due libri, passata dopo di lui (eventualmente ancora in età classica) a due forme editoriali diverse, cioè a quella in uno ed a quella in due libri (cfr. Schönbauer, in *Iura* 12 [1961] 143); *c*) Pomponio ha scritto solo i *libri duo*, da cui elaboratori successivi (eventualmente postclassici) hanno estratto epitomando il *liber singularis* (cfr. Schulz, *Gesch.* [1961] 158, 203 ss.); *d*) Pomponio ha scritto solo il *liber singularis*, da cui elaboratori successivi (eventualmente postclassici) hanno tratto spunto per l'edizione ampliata in due libri (cfr. Jörs, *Röm. Rwiss.* [1888] 8 ss., che si riferisce comunque ad una riedizione classica operata dallo stesso Pomponio); *e*) il *liber*

* In *Labeo* 15 (1969) 102 ss.

singularis enchiridii è un estratto, sostanzialmente genuino, dei *libri duo*, nella loro introduzione di carattere storico (cfr. Guarino, in *RIDA*. 2.2 [1949] 403 s.); *f*) i *libri duo* sono il prodotto della fusione (eventualmente operata in età postclassica) di due *libri singulares* di Pomponio, il *liber singularis enchiridii* e il *liber singularis regularum* (così Bretone, *Linee* 42 ss.). Tralascio le teorie, ben note, circa il carattere totalmente apocrifo del *liber singularis*, delle quali il Bretone fa fondatamente giustizia (*Linee* 46 ss.).

Ove non si voglia accogliere l'opinione di cui *sub a* (che peraltro non è affatto irragionevole, non potendosi certo escludere che Pomponio abbia dettato ai suoi *auditores* due « serie » diverse di nozioni manualistiche: nozioni che, stando ai brani rimastici, non costituiscono mai doppione nelle due opere), rimane da scegliere tra le altre ipotesi. Ma senz'altro possono essere accantonate, sulle tracce della stessa critica del Bretone, le ipotesi alquanto improbabili, anzi poco verosimili, di cui *sub b* e *d*. Restano dunque le ipotesi indicate *sub c*, *e*, *f*.

L'ipotesi *c* (il *liber singularis* come epitome postclassica dei pomponiani *libri duo*), sebbene il Bretone l'ammetta come alternativa all'ipotesi propria (cfr. *Linee* 37 ss.), non sembra accoglibile. Non nego che qualche vago elemento di analogia intercorra tra un brano del *liber singularis* (D. 50.16.239.2) e un passo dei *libri duo* (D. 38.10.8); ma, se anche quell'analogia « dimostra (o almeno lascia intuire) che noi ci troviamo dinanzi a esposizioni che, oltre ad avere lo stesso carattere (*i.e.* lessicografico), hanno un eguale 'respiro' », sta in fatto che il lungo squarcio di storia che si legge nel *liber singularis* (D. 1.2.2) si arresta a Salvio Giuliano. Può anche darsi che per epitome non s'abbia a intendere necessariamente una rielaborazione riassuntiva, ma solo una edizione ridotta di un'opera più vasta (cfr. Wieacker, *Textstufen* [1960] 69 s.); ma, se il *liber singularis* è un'epitome dei *libri duo* in questo secondo senso, ci si domanda come mai il suo compilatore non l'abbia aggiornata quanto meno con l'indicazione dei nomi dei più rinomati giuristi postgiuliane (ad esempio: Gaio, Papiniano, Paolo, Ulpiano). Non si risponda che l'epitomatore si sentiva autorizzato o incline solo ai tagli, perché è abbastanza facile replicare che in tal caso egli avrebbe tagliato dal discorso pomponiano anche l'elenco degli antichi giuristi. Una epitome non la si fa senza uno scopo di adeguamento del testo epitomato ai tempi in cui deve essere utilizzato, e qui l'aggiornamento non si vede nemmeno sotto forma di interpretazione privativa. L'epitome-riduzione è plausibile solo se la si attribuisce a Pomponio o a qualche persona dei suoi tempi (e verosimilmente del suo entourage);

ma allora si ricade nell'ipotesi *sub a*, oppure si passa alla congettura dell'« estratto » postclassico.

L'ipotesi di cui *sub e* (il *liber singularis* come estratto sostanzialmente inalterato dai *libri duo*) fu da me dubitativamente formulata proprio in base all'incredulità verso l'epitome postclassica. Pensai, piú precisamente, ad un estratto (fatto forse a scopi di scuola) contenente solo « quella che doveva essere l'introduzione storica, alquanto diffusa, del manuale pomponiano », che era costituito dai *libri duo*. Commisi peraltro l'errore, che giustamente il Bretone mi imputa (*Linee* 36), di non tener conto del fatto che al *liber singularis enchiridii* appartiene anche il fr. D. 50.16.239 (L. 179), il quale è privo di carattere storiografico, ma ha invece carattere lessicografico.

Giova, ciò posto, accogliere l'unica ipotesi rimasta a nostra disposizione, e cioè quella *sub f*? Direi di no, e per un motivo molto semplice. Il Bretone vede un indizio a favore della sua tesi (sostanziale genuinità del *liber singularis* e riunione in un'edizione postclassica, nei *libri duo*, di tutto il *liber singularis enchiridii* e di tutto il *liber singularis regularum*) in questa circostanza: che il primo dei *libri duo* è rappresentato nei *Digesta* da un frammento di carattere lessicografico (D. 38.10.8 = L. 174) dello stesso tipo di quello già citato del *liber singularis* (D. 50.16.239 = L. 179), mentre i due frammenti rimasti del secondo libro (D. 26.1.13 pr. = L. 175 e D. 46.3.107 = L. 176) « enunciano piuttosto delle *regulae* ». Ora, a ben riflettere, questa non è altro che una variante dell'ipotesi di cui *sub d* (edizione ampliata postclassica del *liber singularis*; nella specie: riedizione del *liber singularis* con aggiunta del *liber singularis regularum*) e per demolirla gli argomenti piú convincenti sono stati proprio enunciati dal Bretone (*Linee* 34 s.): 1) « se una seconda, piú ampia edizione del manuale pomponiano fosse stata redatta, essa avrebbe finito probabilmente col sostituire, nel corso dei secoli sino a Giustiniano, il *liber singularis* della prima edizione »; 2) se, per giustificare la coesistenza postclassica delle due edizioni, si suppone che la seconda non abbia riprodotto il lungo squarcio di D. 1.2.2, « tale sospetto non è minimamente fondato... perché — nel nostro caso — ad essere intaccato sarebbe il nucleo essenziale e piú originale dell'opera, quello a cui fu certamente affidata la sua notevole fortuna ».

Ecco il punto. Il nucleo essenziale e piú originale dell'opera manualistica di Pomponio fu costituito da D. 1.2.2, che risulta sostanzialmente classico. È assai improbabile (anche se mi pare esagerato parlare di un sospetto che non sarebbe « minimamente fondato ») che esso sia

rimasto fuori da una confezione postclassica dei *libri duo enchiridii*. Dunque, se si esclude che Pomponio abbia potuto scrivere sia i *libri duo* che il *liber singularis* (se si esclude cioè l'ipotesi *sub a*), l'unica conclusione ragionevole è: che i *libri duo* siano quelli genuinamente pompomiani; che di essi abbia fatto parte all'origine (a titolo di *prooemium*) il brano di D. 1.2.2; che in età postclassica tale brano sia stato « estratto », per il suo alto interesse storico, dai *libri duo* e sia passato a costituire la spina dorsale del *liber singularis enchiridii*.

Riemerge con ciò proprio la mia ipotesi (cioè l'ipotesi enunciata *sub e*); la quale peraltro deve fare i conti col fr. D. 50.16.239, che non è di carattere storiografico (mentre si può sorvolare sul fr. L. 177 = D. 1.1.2, che ben può aver appartenuto al discorso storiografico). E qui le possibilità son due: o che l'estratto postclassico dei *libri duo* (vale a dire il *liber singularis*) si sia esteso anche a qualche definizione di carattere lessicale, oppure che l'*inscriptio* di D. 50.16.239 sia errata e debba essere corretta in *libro primo enchiridii*. Io non mi sento di preferire a cuor leggero la seconda possibilità, indubbiamente alquanto rischiosa, ma dico solo che l'errore di *inscriptio* non è inverosimile ove si pensi che tanto i *libri duo* quanto il *liber singularis* rientravano nella massa papiniana.

Concludendo in ordine al problema critico. Sul piano delle congetture, la tesi piú attendibile è proprio quella dell'« estratto » postclassico dai *libri duo*. Per meglio dire, è la tesi meno inattendibile. E bisogna aggiungere, per debito di obbiettività, che tutte queste discussioni sul filo del rasoio contribuiscono sensibilmente a rimettere in giuoco come plausibile la stessa ipotesi *sub a* (Pomponio autore di ambedue le opere), sempre che la si modifichi nel senso da me dianzi precisato. È incredibile che un autore scriva due manualetti, anche disorganici, che almeno in parte si ripetono; ma è ben possibile che un autore scriva (o detti ai suoi *auditores*) due « serie » diverse di appunti (*enchiridia*), in tempi successivi e che le due « puntate » dei suoi appunti conservino poi, dal punto di vista editoriale, vita autonoma.

3. — Passiamo ad un problema esegetico. Uno dei passi piú noti del *liber singularis enchiridii* è quello (D. 1.2.2.39) in cui si legge che, dopo i due Catoni, emersero in Roma come giuristi « *Publius Mucius et Brutus et Manilius, qui fundaverunt ius civile* (rell.) ». Perché, e in che senso, nella visione di Pomponio, questi tre personaggi *fundaverunt ius civile*?

Le risposte che sono state date si possono riassumere come segue: